

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

## 3<sup>a</sup> domenica di Quaresima (15 marzo 2020)

LETTURE: *Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42*

Nella terza domenica di Quaresima ascoltiamo il racconto giovanneo della samaritana che l'antica liturgia romana proponeva come preparazione e dei catecumeni al Battesimo: noi lo abbiamo già ricevuto, ma la Quaresima è l'occasione di prendere consapevolezza del dono che ci è stato fatto. Il tema della sete, che caratterizza il racconto evangelico, è anticipato nella prima lettura: il libro dell'Esodo ci presenta il popolo di Israele assetato e Mosè che, per ordine di Dio, riesce a trarre l'acqua dalla roccia nel deserto. Ma il popolo non crede, litiga con il Signore, e allora il Salmo ci rivolge un pressante invito all'ascolto: «Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore come a Massa e a Meriba»: sono le località del deserto dove Israele contestò il Signore. Come dire: non fate i contestatori, ma ascoltate! Perciò, recitando questo salmo, noi ci dichiariamo disponibili all'ascolto. L'apostolo Paolo poi ci spiega il senso dell'acqua dalla roccia: è lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori grazie alla passione di Gesù Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

*Continuando l'emergenza dell'epidemia di coronavirus anche questa domenica è stata celebrata una sola Messa e senza la presenza del popolo, ma con collegamento in diretta di TeleVarazze.*

### ***Omelia: Se riconosciamo il dono di Dio viviamo meglio***

Presso il pozzo la donna di Samaria incontra l'uomo della sua vita. L'evangelista Giovanni ci racconta un episodio simbolico che mostra, in quella donna samaritana, l'immagine dell'umanità: peccatrice e assetata di vita. In quella donna ci siamo noi – ciascuno di noi e tutta la nostra comunità – con la nostra sete e i nostri peccati, con i problemi, le difficoltà, le angosce (quelle del tempo presente che stiamo vivendo), con le paure e le preoccupazioni, con i nostri desideri, la sete di vita, il desiderio della salute, della normalità, del superamento della crisi. Noi *adesso* incontriamo il Signore Gesù – lo abbiamo già incontrato, è già entrato nella nostra vita – ma in questo momento nella liturgia facciamo l'esperienza del Signore presente, proprio qui, seduto presso il nostro pozzo.

Il pozzo è un'immagine interessante, perché evoca la profondità: è uno squarcio nella terra che scende in basso per cercare l'acqua. Gli uomini scavano pozzi per poter attingere l'acqua, per trovare nelle profondità della terra l'acqua che nutra la vita. Bisogna andare in profondità per trovare quest'acqua che sia viva, non acqua stagnante, superficiale come in qualche laghetto dove l'acqua non è *viva*, ma *morta* e fa male. Per attingere l'acqua viva bisogna andare in profondità ... ed è ciò che suggerisce Gesù a quella donna, aiutandola a scendere in profondità nella sua vita.

Il primo insegnamento che il Vangelo ci rivolge oggi è proprio l'invito a superare la nostra superficialità, accontentandoci di stare in superficie, sull'apparenza della vita, appagandoci della normalità, senza ricercare il senso profondo di quello che stiamo facendo, di quello che stiamo vivendo. In questi giorni strani, in cui siamo confinati in casa, abbiamo interrotto le attività abituali ... forse qualcuno ha trovato del tempo per ripensare al senso della vita e forse anche di fronte alla paura del contagio e di una possibile morte, ci siamo domandati – o forse converrebbe domandarci – che senso abbia la nostra vita. Dove stiamo andando? Abbiamo fermato le attività

e allora ci domandiamo che senso abbiano, dal momento che riusciamo a vivere anche senza. È un problema economico? Anche, ed è serio. Ma viviamo solo per l'economia? Perché viviamo? Che cosa ci aspettiamo dalla vita? Che senso ha quello che stiamo facendo? Vogliamo andare a fondo in questo pensiero per arrivare all'acqua viva, alla sorgente. Gesù infatti si presenta come la risposta, come colui che è in grado di darci acqua viva.

È interessante notare come, anzitutto, Gesù si sia presentato come un uomo affaticato, un giudeo assetato: è lui che chiede – quasi come un mendicante – a questa umanità peccatrice che è venuta al pozzo per motivi suoi, senza sapere di trovare lui. Gesù chiede da bere, ma propone di dare da bere ... «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che chiede da bere — dice alla donna — tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Se noi conoscessimo il dono di Dio! È proprio qui il punto centrale: riconoscere il dono di Dio che è la vita di Gesù, è la potenza dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori, è quell'acqua dalla roccia che ci è stata data nel nostro Battesimo. È la presenza di Dio che dà senso a tutta l'esistenza.

Tante volte mi torna in mente questa parola di Gesù quando incontro persone che vivono situazioni difficili, di angosce familiari o di malattie, e mi confidano il loro problema e la loro disperazione, perché non sanno come venirne fuori ... se tu conoscessi il dono di Dio! Mi viene in mente quando sento giovani in crisi dolorose che non sanno come muoversi o deve dirigersi ... se tu conoscessi il dono di Dio! Mi viene in mente quando genitori o nonni sono rattristati dal fatto che i figli e i nipoti si siano allontanati dalla fede e non sanno come fare a far riscoprire il dono di Dio. Molte volte lo dico anche a me stesso, quando mi sento stanco o demoralizzato – magari deluso dalla poca risposta ad iniziative pastorali – mi dico: “Se tu conoscessi il dono di Dio, non ti preoccuperesti di questo!”. Dobbiamo insieme conoscere questo dono di Dio; se lo conosciamo, cioè lo accogliamo, la nostra vita cambia: non ci preoccupiamo più di tante cose marginali, desideriamo l'essenziale; ci accorgiamo che la presenza di Gesù nella nostra vita è il senso dell'esistenza e ne è la forza. Il dono di Dio è l'energia che può risolvere i nostri problemi, può darci la capacità di affrontarli, di sopportarli e di superarli. Conosciamo il dono di Dio: riconosciamo che Dio è presente nella nostra vita come un dono.

È importante sottolineare questo aspetto: un dono viene proposto, non è imposto; eppure noi – umanamente – sappiamo che certe volte servono le imposizioni ... lo abbiamo visto in questi giorni: i consigli non sono ascoltati, ci vuole un ordine, ci vuole una mano forte. Bisogna intervenire anche con le forze dell'ordine, far diventare un dovere rimanere a casa, altrimenti dicendolo solo come consiglio, come proposta saggia, non viene ascoltata ... ma è quello che capita al Signore! Non avendo le forze dell'ordine, non volendo imporsi, propone il dono e molti lo rifiutano, non lo conoscono e, non conoscendolo, non lo apprezzano... Se conoscessimo il dono di Dio, saremmo più contenti; se riconoscessimo di avere questo dono, la nostra vita avrebbe una qualità diversa in tutte le situazioni. Questo dono ci è proposto, non ci è imposto: a noi sta riconoscerlo e accettarlo; ma lo riconosciamo quando lo accogliamo, quando lo facciamo entrare nella nostra vita, quando diventa parte della nostra esistenza.

Il Signore Gesù dice a quella donna che l'acqua del pozzo non toglie la sete, la sua acqua invece toglie la sete per sempre ... sta parlando evidentemente di un'altra cosa. Gesù parte dell'elemento materiale per alzare il livello, dialogando con quella donna ... lo fa anche con noi. Gesù non disprezza le realtà umane, ma le porta a compimento. Per questo anche noi, educatori cristiani, non dobbiamo dare addosso alle speranze e alle attese umane: non vogliamo deprimere, dicendo che le nostre seti, i nostri desideri sono sbagliati, che le cose che cerchiamo nella vita non valgono niente, mentre dobbiamo pensare solo al cielo e all'eternità; non è questa la strada giusta. Gesù parte dai desideri umani, da tante buone aspirazioni che riempiono la nostra vita, per invitarci ad alzare il livello, per rivelarci che Lui ha qualcosa di più: non toglie l'umano, aggiunge il divino. Non accontentatevi allora dei pochi piccoli desideri umani, il Signore li

capisce, li condivide, ma ci spinge alla pienezza, alla totalità, vuole realizzare la vita, non deprimerla.

Se conoscessimo il volto di Dio – che non ce l'ha con l'uomo – saremmo più contenti. Molti hanno l'impressione che Dio sia un avversario, che sia ostile all'uomo: se conoscessimo il suo cuore che è tutto per noi, e che quello che dice e fa serve per la nostra vita – perché sia piena, matura, realizzata – saremmo molto più contenti. Non è un mendicante quell'uomo seduto sul nostro pozzo, è *il salvatore del mondo*, interviene nelle nostre piccole cose per portarci le sue grandi meraviglie. Accogliamolo come salvatore della nostra vita ... e proprio in questo tempo difficile, andiamo a fondo sul senso della vita, riconosciamo il dono di Dio, accogliamo la salvezza che ci è data e la nostra vita può realizzarsi in pienezza.